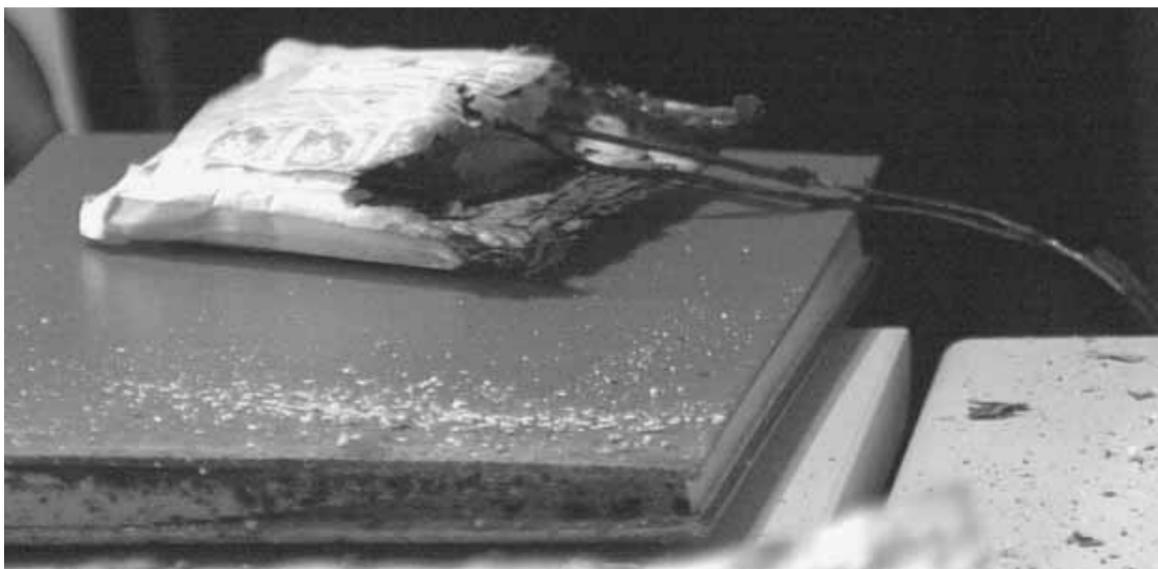


giovedì 19 luglio 2001

oggi

rUnità | 7



Emilio Fede, in alto il pacco esploso nella redazione del Tg4

Pacco bomba al Tg4 di Fede ferita la segretaria del direttore

I terroristi colpiscono Milano, Bologna e Treviso: poteva essere una strage

Carlo Brambilla

MILANO Tre città, Milano, Treviso, Bologna colpite dal terrorismo. Una regia evidente ha orchestrato una giornata di paura e tensione, fra attentati veri e falsi allarmi, telefonate e lettere anonime, rivendicazioni e inquietanti silenzi. «Il collegamento col G8 è nei fatti», dicono gli inquirenti.

Si comincia da Milano. La busta era arrivata la sera prima. Intestazione: «Al direttore Emilio Fede, Tg 4, Palazzo dei Cigni, Segrate, Milano». Per una notte il plico finisce mescolato fra la posta intransita. Ma alle 12.45 di ieri la busta è sul tavolo della segretaria del direttore, Cristina Pastormerlo. È arrivato il momento di aprirla. Uno strappo deciso al bordo corto del rettangolo giallo. Un attimo. Una sorta esplosione e una violenta fiammata si propagano nell'ufficio. È l'impatto drammatico col terrorismo. La segretaria è ferita alle mani: ustioni non gravi. La tragedia è sfiorata. Dirà più tardi il comandante dei carabinieri, Pasquale Mugge: «Per fortuna la signora ha aperto l'ordigno stando in piedi. Se avesse agito mentre era seduta le conseguenze per lei sarebbero state ben più gravi». Gli inquirenti sono certi: si tratta di una bomba confezionata da professionisti. Emilio Fede dichiara subito: «La bomba era diretta a me, a noi, ma a mio parere voleva colpire l'intera informazione. Di sicuro non era un semplice avvertimento, la nostra segretaria ha corso rischi seri...Comunque chi pensa di fermarci sappia che non ci riuscirà». La psicosi dell'escalation terroristica ormai si diffonde. In Italia e soprattutto nel capoluogo lombardo. Ma l'attentato al Tg di Fede sarà solo la conclusione della drammatica giornata. Tutto era cominciato nel cuore della notte, in un quartiere molto popoloso di Milano. Precisamente alle 3. Obiettivo le vetrine di una società di lavoro interinale, la Select Italia lavora, di via Lario. Un sasso infrange una vetrina, viene versato liquido incendiario. Le fiamme provocano danni contenuti. Ma qui gli attentatori, armati di vernice spray, firmano il gesto criminale: stella a cinque punte brigatista e sigla F.R. che sta per Fronte rivoluzionario. A terra ci sono volantini con firma estesa: Per il comunismo-Fronte rivoluzionario. Una sigla sostanzialmente sconosciuta nel panorama terroristico. Trenta righe dattiloscritte che collegano l'attentato al G8: violenti attacchi al lavoro in affitto e alla new economy. Gli inquirenti sono sotto pressione. L'amministratore della società: «Eravamo nel mirino da anni».

Dopo l'attentato di via Lario, in mattinata, arriva una telefonata anonima alla sede dell'Inps di via Melchiorre Gioia. Ore 9.35: «Avvisiamo i dipendenti che una bomba esploderà alle 10.30». Evacuazione immediata dei trecento dipendenti. Accurata perlustrazione degli uffici. Niente ordigni, è solo un falso allarme. Ma la tensione cresce ancora.

Ore 9.50, via Mengoni angolo piazza del Duomo, gli agenti di una volante in servizio nella zona notano una scatola sospetta depositata vicino alle vetrine di un istituto bancario. L'area viene immediatamente transennata. Gli artificieri fanno brillare l'involucro sospetto, ma la scatola non è un ordigno contiene bistecche destinate a un fast food. La giornata milanese si conclude con l'attentato al Tg4. Laconico il commento degli inquirenti. «Gli episodi parlano da sé», così Enzo Boncoraglio, questore di Milano.

Treviso. Bersaglio la Benetton. Una busta contenente un ordigno incendiario è recapitata in mattinata a Ponzano Veneto, dove ha sede il quartier generale del Gruppo Benetton. La busta, di tipo commerciale, di media grandezza, era indirizzata alla Benetton Spa ed è stata aperta dalla segretaria di Gil-

berto Benetton. Nella busta c'era un libro con all'interno un ordigno a strappo che è esploso quando è stato aperto. Nell'ufficio si è sentito un forte scoppio, seguito da una fiammata che non ha investito la segretaria. Nessuna rivendicazione. Gli investigatori e fonti della stessa Benetton hanno detto di collegare l'attentato alle manifestazioni antiglobalizzazione in vista del G8.

Bologna. Episodio gravissimo. Poco dopo mezzogiorno una lettera anonima recapitata in questura segnala la presenza di una bici abbandonata nel cui bauletto ci sarebbe droga. Precisamente in via dei Terribili, una piccola strada in pieno centro, sulla quale si affacciano i palazzi della Prefettura e appunto della Questura, a poca distanza da un'agenzia di lavoro interinale. L'informazione è esatta. La bici rossa da donna c'è. Nella lettera è allegata

anche una chiavetta per aprire il bauletto. Era l'esca per far scattare la trappola. Se il bauletto fosse stato aperto con quella chiave sarebbe esploso un ordigno micidiale, contenuto in una pentola a pressione. «Un ordigno in grado di uccidere. Il bersaglio erano sicuramente gli agenti di polizia», secondo il procuratore di Bologna, Luigi Persico. Polvere pirica, una sostanza bianca probabilmente detonante, una comune lampada flash per macchina fotografica, una bomboletta di gas da campeggio e un innesco a strappo, il tutto confezionato a regola d'arte dentro una pentola a pressione (schema reperibile su Internet). È questo l'ordigno dissennato dagli artificieri: «Molto artigianale, ma ben fatto», commenta Romano Argenio, il questore di Bologna. Anche qui «indagini a 360 gradi», ma lo spettro del G8 è molto solido.

Il giornalista

«Adesso vado in tv a dare la notizia»

Maria Novella Oppo

MILANO Emilio Fede ha dato notizia dell'attentato a Emilio Fede nel tg4 delle 18.55. Faccia segnata, gesti più misurati del solito, emozione contenuta nel dare lettura anche dei numerosi attestati di solidarietà arrivati da amici e avversari, da concorrenti e critici del suo dichiarato, appassionato, esagerato berlusconismo.

Tutti sinceramente indignati per un attacco che vuole colpire la libertà di informazione. E tutti sinceramente preoccupati per il segnale che viene da questo attentato, vile come tutti gli attentati. È vile doppiamente, oltreché stupido, come ha detto il direttore del tg4, è chi, dopo la notizia della esplosione di una bomba che ha ferito una segretaria, ha mandato a Fede ancora messaggi di minaccia. Poche righe insultanti che

lui ha mandato in onda e commentato prima di chiudere il notiziario. E, dopo aver lasciato il video, ci è sembrato ancora più impressionato, quando ci ha ricordato che «avventure simili» già gli era capitato di viverle negli anni di piombo. Una volta lo aspettarono sotto casa. Ora ha sentito lo scoppio avvenuto nelle mani della segretaria e ha visto il fumo che è rimasto per ore. Ne è seguita una giornata frenetica nella quale, dice, non è quasi riuscito a parlare con sua moglie.

Emilio Fede, siciliano, classe 1931, è giornalista televisivo dal 1954, quando fu assunto dalla Rai nascente. Ha quindi attraversato e interpretato tutta la storia dell'informazione in video. Chiamato al Tg1 da Enzo Biagi, come ricorda sempre, ha realizzato anche inchieste per Tv7, tra le quali quella sulle bistecche agli estrogeni, uno dei primi scandali sulla sofisticazione alimentare. Tra l'aprile '81 e l'agosto dell'82 è stato direttore del Tg1, ma nell'83 ha inaugurato tra i primi il filone del giornalismo di intrattenimento presentando il programma di giochi psicologici "Test". Nell'87 Fede si è dimesso dalla Rai in seguito al suo coinvolgimento in un processo per gioco d'azzardo che si conclude con la sua piena assoluzione. Intanto iniziava una sua nuova carriera nella tv privata, che lo vide anticipare i tempi dei tg in diretta sulle onde di Rete A, l'antenna dell'editore Peruzzo che gli aveva dato accoglienza e spazio, consentendogli di sperimentare nuove modalità di informazione più adatte alla tv commerciale.

Praticamente da solo, leggendo e commentando agenzie, cominciò ad andare in onda quasi senza redazione, inventandosi uno stile (molto inedito e satireggiato) che è quello di

raccontatore e di intrattenitore di un rapporto privilegiato col pubblico.

Dall'89 è approdato alla Fininvest, dove inizialmente ha diretto la testata informativa Videonews, poi "Studio aperto" e, dal '92, il Tg4, che ha debuttato come tg di una rete rosa, zeppa di telenotvelas. Il linguaggio di Fede si è collocato in sintonia con questo contesto, ma senza perdere di vista il gusto di dare le notizie prima degli altri. Come ha fatto in diverse occasioni, anzitutto annunciando lo scoppio della guerra del Golfo, ma anche nel periodo di Tangentopoli, seguendo lo sviluppo della iniziativa del pool milanese con puntualità. È stato lui, tra l'altro, a dare per primo la notizia delle dimissioni di Di Pietro. In seguito, seguendo gli andamenti della iniziativa politica del suo editore, Fede si è man mano trasformato, da giornalista del gruppo nel più fedele tra i seguaci di Berlusconi.

Preso di mira anche da "Striscia la notizia" per le sue esagerazioni propagandistiche a favore di Forza Italia e del suo leader, ha continuato a sacrificare le sue doti professionali a un totale sostegno politico. Fino a sfidare la brutta figura quando, in occasione di una nottata elettorale sfavorevole a Berlusconi, dando credito a un sondaggio sbagliato, riempì la carta d'Italia di bandierine azzurre che poi dovette tristemente ammainare. Un infortunio che lo ha reso più prudente, ma non meno parziale. Avversario dichiarato della sinistra, ma anche giornalista che non ha mai mancato di manifestare la sua solidarietà ai colleghi in difficoltà. Anche a noi dell'Unità, quando siamo rimasti senza giornale e senza lavoro. Tra i primi messaggi arrivati c'è stato il suo e non lo dimentichiamo.

Secondo chi indaga è una strategia a macchia di leopardo: «Negli attentati di queste ore un disordine apparente. Ma il livello sta crescendo»

L'esperto: stanno cercando il morto, colpiranno ancora

GENOVA La fantasia non gli manca di certo. Ama le ipotesi complesse e usa un linguaggio immaginifico che lo induce a parlare di «strategia a macchia leopardo». L'esperto di antiterrorismo però avverte: «Sono mie ipotesi che nascono dall'esperienza di uno che ne ha viste tante, un quadro che si avvicina a risposte certe lo si potrà avere solo quando saranno noti i troppi dati che ancora ci mancano. Quali similitudini esistono tra l'esplosivo usato per ferire il carabiniere di Genova e quello impiegato per l'esplosione nello studio del Tg4. Se ci sono anche vaghe somiglianze con le tecniche adottate negli attentati degli ultimi anni. Troppe cose, come si vede, per non parlare del linguaggio usa-

to nei comunicati di rivendicazione. Si tratta di decriptare parole e frasi, compararle, vivisezionarle per verificarne l'autenticità, leggere tra le righe per tentare di capire quali saranno le strategie delle prossime ore. Un lavoro complesso». Prendiamo il comunicato arrivato all'agenzia Ansa firmato dai Nuclei armati per il comunismo e che parla di G8. Il nostro interlocutore arriccia il naso quasi a sottolineare il suo scetticismo: «Non basta una stella a cinque punte e un appello alla lotta armata per certificare l'autenticità di un documento. Mi colpisce la brevità, solo una quarantina di righe, che sarebbe una piacevole novità, i terroristi in genere sono logorroici, soprattutto quelli alle prime armi.

L'esperto sorride contento della batuta e prova ad analizzare i fatti di queste prime ore. «Sì, è proprio come il mantello del leopardo, che ha macchie irregolari, non tutte della stessa grandezza, se le fissa una per una l'effetto ottico è diverso come se il bianco e il nero si fossero distribuiti a caso. Chiudi gli occhi per un attimo, li riapri e il mantello si ricomponde, ora le macchie vanno in tutte le direzioni, su tutto il corpo. C'è un ordine preciso, la natura che ha concepito quella bestia aveva un disegno in mente». Bene e le bombe? «Le bombe sono proprio così. La prima a scoppiare è quella nella caserma dei carabinieri, diciamo "nemici" del popolo antiglobalizzazione. Ma subito dopo ce n'è un'al-

tra, quella che hanno scoperto vicino allo stadio Carlini a Genova. Lì sono accampate le Tute bianche, quindi qualcuno voleva colpire proprio loro, gli antiglobalizzatori, quelli che hanno annunciato che non sfasceranno vetrine, che si limiteranno alla disobbedienza e alla difesa personale. Una macchia nera e una bianca. Lo stesso il giorno dopo. Una lettera esplosiva nello studio del "nemico" Tg4, il tg più filo-berlusconiano, e una lettera di minacce con proiettile calibro P38 (vi ricorda nulla proprio quel calibro?) e foto di Vittorio Agnoletto. Il sindaco di sinistra e il capo degli anti-G8. Si colpisce un po' in tutte le direzioni». Quindi? «Quindi ci sono varie chiavi di lettura. La prima: sono gli

anarchici insurrezionalisti, quelli dei pacchi bomba di qualche anno fa. Può essere una ipotesi, sono gruppi alla ricerca di una grande visibilità e che non condividono il pacifismo del Genoa social forum. Quindi colpiscono sia nemici che amici, per così dire. Ma anche questa può non essere una spiegazione. Perché le lettere bomba e i pacchi trovati fino ad ora non erano confezionati per uccidere, volevano fare il botto ma non uccidere. Invece con la bomba fatta trovare in quella strada tra la Prefettura e la Questura di Bologna il discorso cambia, perché chi ha confezionato l'ordigno ha usato tecniche raffinate, da professionista del terrore e poi lo ha piazzato a pochi metri da una centrali-

na del gas. Quella bomba serviva per uccidere, per lasciare il morto sulla strada del G8. E siamo solo all'inizio». Previsioni, ragionamenti, proiezioni su un futuro molto prossimo che non mettono nulla di buono. «La verità - continua il nostro esperto - è che c'è troppa tensione, e questo è normale, ma anche troppa gente interessata a giocarsi la propria partita politica nei giorni del G8. La strategia a macchia di leopardo continuerà. Una macchia nera e una bianca, in un apparente disordine che invece contiene in sé un suo ordine preciso». Una bomba e poi un'altra, tremano le vene ai polsi. «Ma queste sono mie ipotesi, io posso sbagliarmi. Almeno spero». e.f.

le reazioni

— **Renato Ruggiero**, ministro degli Affari Esteri: «Abbiamo bisogno di un clima sereno, di un clima tranquillo in cui tutti quanti si rendano conto che di fronte ai grandissimi problemi del mondo, inaccettabili molte volte, c'è una nuova volontà di affrontarli. Sarebbe meraviglioso se la gente capisse che questa riunione di Genova può essere un punto di partenza per risolvere i problemi che sono davanti a noi». Siulp, sindacato di polizia: «non si deve cadere nella trappola di chi, con la logica antica delle bombe, cerca di acuire il contrasto sociale, per spingere le istituzioni al recupero della politica di repressione. Bisogna resistere, fare appello a tutta la propria professionalità per respingere la vendetta generalizzata».

— **Luca Casarini**: «Anche questo è il gioco che ci tocca e non ce lo aspettavamo. Gli autori delle bombe appartengono alla specie dei dormienti. Che siano dormienti o dei servizi segreti, hanno comunque cent'anni, appartengono al secolo scorso. E adesso si sono risvegliati, mummie che vagano in un clima di tensione. È una prova per il movimento. Non possiamo far altro che accettarla».

— **Vittorio Agnoletto**, portavoce del Genoa Social Forum: «Non so dire chi ha messo le bombe, non sono un indovino. Mi chiedo però con inquietudine come è possibile che in una città dove non entra un fiammifero possano entrare delle bombe. Sul piano politico le bombe sono contro il G8 e puntano a isolarlo. L'unica risposta possibile è una partecipazione di massa alle manifestazioni dei prossimi giorni».

— **Paolo Serventi Longhi**, segretario Fnsi, sulla bomba al Tg4: «Si tratta di un episodio gravissimo. Ma continuiamo a invocare serenità e rispetto del diritto-dovere di informare. Nessuno di noi si farà intimidire: i giornalisti italiani continueranno a svolgere con onestà il loro lavoro informando su tutti gli aspetti del G8».

— **Marco Rizzo**, capogruppo dei Comunisti alla Camera: «Chi soffre sul fuoco della tensione vuole la fine del movimento. Le bombe, le intimidazioni, la violenza, da qualunque parte giungano distruggono la voglia di partecipazione alla vita politica di decine di migliaia di uomini e donne».

— **Maurizio Gasparri**, ministro delle Comunicazioni, sulla bomba al Tg 4: «Si tratta dell'ennesimo attentato di chi, in questa delicatissima fase, vorrebbe mettere a tacere libere voci giornalistiche».

— **Ermete Realacci**, esponente della Margherita: «sono atti gravissimi, ammesso che non siano provocazioni. Non fanno che danneggiare le idee che si vogliono portare avanti: anzi sono il principale nemico di queste idee».

— **Tom Benetollo**, presidente Arci: «invitiamo con forza il governo a stroncare questa spirale di provocazioni e di violenza garantendo la sicurezza di tutti, compresa quella dei manifestanti».

— **Luigi Bobba**, presidente Acli: «Se si pensa con questi gesti di favorire una equazione tra dissenso e violenza, tra civile protesta e criminalità, risponderemo moltiplicando la nostra presenza a Genova».